

# INDIPIORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.39 - FEBBRAIO '13

*Strumentalizzare argomenti etici porta alla loro banalizzazione*

## PROBLEMI ETICI

di Marco Gallerani

Questa volta, la prendo da lontano. L'altra sera, durante la cena, mia figlia quindicenne – con tutte le conseguenze che ne derivano – ispirata da una notizia del telegiornale, appena trasmessa, sui “matrimoni gay”, ha insolitamente interrotto il silenzio nel quale s’immerge a tavola e mi ha rivolto la seguente domanda: “E’ vero che il Papa è contro i gay?”.

Il boccone mi si è fermato in gola. Avrei preferito una domanda della serie: “come si fa a fare un bambino”. L’avrei elegantemente e vigliaccamente passata a mia moglie. Ma per quel tipo di domanda, “l’esperto”, in famiglia, sono io.

Ho sorvegliato un po’ d’acqua, per riuscire a mandar giù il boccone e ho usato la solita tattica di chi non ha una risposta pronta: ho rilanciato per prendere tempo, chiedendo il perché di tale domanda. La sua risposta non la ricordo, semplicemente perché non l’ho ascoltata. Ero troppo impegnato a celare l’imbarazzo e soprattutto a cercare una risposta sensata. Dopo alcuni secondi di silenzio, durante i quali mi sono accorto che, oltre mia moglie, persino il figlio di nove anni si mostrava curioso a ciò che avrei potuto dire, sono partito con le argomentazioni. Della serie: il bello della diretta!

Prima di tutto, sono andato sul sicuro, affermando che il Papa non è contro nessuno. Dogma importante, ma non certo risolutivo. Poi ho proseguito sull’universalità dei diritti della persona, in quanto tale, senza alcuna distinzione; per poi adagiarmi in una prolissa argomentazione sulla “conservazione della specie umana” basata sulla procreazione della coppia, maschio e femmina.

Questo lungo prologo per inserirmi nella questione dell’importanza dei problemi etici e come sono percepiti, dall’opinione pubblica, quando a trattarli è la Chiesa.

*segue a pag. 2*

*Benedetto XVI ha annunciato al Concistoro dell’11 febbraio scorso, la decisione di rinunciare al papato. Dal 28 febbraio, alle ore 20,00, la sede di Roma sarà vacante. Poi il Conclave con l’elezione del nuovo Pontefice.*

## LA SCELTA DI BENEDETTO XVI



*Carissimi fratelli,*

*vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando.*

*Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell’animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato.*

*Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice.*

*Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l’amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti.*

*Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell’eleggere il nuovo Sommo Pontefice.*

*Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.*

*Benedetto XVI*

**“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”**

**Aldo Moro**

## PROBLEMI ETICI

*Segue dalla prima pagina*

Ogni qualvolta, ad esempio, la Chiesa parla di "famiglia naturale basata sulla coppia uomo-donna", l'estrema sintesi - non si sa bene quanto strumentale - della quasi totalità dei media, parla di "Chiesa contro gli omosessuali". Ormai è un automatismo collaudato. E via con fiumi d'inchiostro e di parole, utilizzati per riferire gli innumerevoli commenti e le prese di posizione di tutto il circo politico e affini. Tanto più in periodo di campagna elettorale, come quello che stiamo vivendo in Italia. Non esiste problematica che, trattata per attirare voti, trovi la necessaria argomentazione e la dovuta ragionevolezza. Si comunica per slogan a discapito delle argomentazioni. E della verità.

La posizione della Chiesa, sempre per esempio, sul matrimonio e sull'etica familiare, è lapalissiana. Poi, si può essere d'accordo o meno - ci mancherebbe - ma chiara lo è. Mons. Paglia, neo presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, ha recentemente dichiarato in merito: *"Non dobbiamo pensare che il matrimonio sia giustificato solo dall'affetto: l'autosufficienza del sentimento non giustifica il matrimonio, il quale è giustificato certo dall'amore, ma ha una struttura pubblica che non può essere allentata. Che poi ci siano diritti individuali da garantire, è bene che si percorra anche questa strada".* *"L'uomo e la donna - ha aggiunto mons. Paglia - sono per la famiglia. Gli altri affetti non giustificano il matrimonio, perché quest'ultimo implica un amore coniugale e quindi atto a generare la vita".*

Possiamo forse affermare che tale posizione è discriminatoria? Risulta chiaro, che se tutto può essere matrimonio e famiglia, allora perché non parlare anche della poligamia? Se l'amore coniugale si deve misurare a chili, in più si è, meglio è! E perché alcune persone che, sempre per esempio, sono "costrette" a vivere insieme per esigenze lavorative, non possono chiamarsi famiglia anche se volessero esserlo?

Domande, queste, che evidenziano i limiti di certe posizioni sedicenti "moderne" o addirittura "progressiste". Come se prerogativa del progresso fosse il nichilismo sociale ed etico.

Strumentalizzare certi argomenti, solo per il gusto di polemizzare - o magari farsi passare per "esperti" per attirare qualche voto in più, senza esserlo semplicemente perché non si sono approfonditi - porta inevitabilmente allo scadimento e alla banalizzazione dell'argomento stesso. Tanto più se ad esser trattati - soprattutto dai grandi media - sono questioni come l'etica e la morale.

*Benedetto ha attraversato il deserto e ha visto la luce. Il suo gesto coraggioso, di grandiosa gratuità, cambia il corso della storia*

## SERVO DELLA CARITÀ

*di Cristiana Dobner - teologa*

**L**a persona cresce, si sviluppa e armonizza seguendo la sua coscienza, quando poi è cristiana, per propria scelta e non per conformismo o per vana eredità, la sua coscienza prende corpo e si incarna guardando la coscienza del Maestro, di Gesù Cristo. Papa Benedetto negli ultimi tempi in cui ha maturato la sua coraggiosa scelta, deve aver vissuto un travaglio denso e oscuro dentro di sé, deve aver attraversato il deserto pietroso che non lascia intravedere la pista e toglie le forze. Radicato però come egli è nel Signore Gesù, la luce, per quanto sofferta, è giunta pacatamente e radicalmente.

Il nostro Pontefice non si ritira in pensione per godersi la liquidazione, per spendere il tempo che gli resta nella scrittura dei suoi saggi teologici, Egli considera il mandato di pascere il gregge ben più ampio della sua stessa persona. Si considera autenticamente "servo" e, quando il servo perde le forze e il vigore, allora è giunto il momento di arretrare, non per vile abbandono dinanzi alle difficoltà ma per somma lucidità e per grande amore della Chiesa e di ognuno dei suoi membri.

Scatta un significato nuovo di storia, dalla valenza teologica pregnante: se è vero che ogni vita è nelle mani di Dio, come lo è ogni fine di vita, Benedetto non attende di esalare il respiro varcando la soglia del tempo e della storia per entrare in quella dimensione di eternità che attende ogni creatura umana e quindi di chiudere il suo servizio con il sigillo definitivo imposto dalla morte. Egli guarda fisso negli occhi il traguardo di tutti gli umani: il loro cedere e prendere commiato dalla vita. Il suo sguardo però è magnetizzato da quello sguardo del Nazareno che, ancora giovane, lo ha chiamato alla sua sequela.

La sfida confina ed è attigua a quello che, banalmente, denominiamo "destino", quasi memori dell'antico fato greco che incombe su tutti o di quel filo che la Parca, in modo inatteso e talvolta inspiegabile, recide con un colpo di forbici.

La storia della Chiesa e di ogni cristiano, dopo questo gesto coraggioso, acquista un nuovo valore perché esprime il suo risvolto più pieno di gratuità e di oblazione, mentre la persona, elevata a quello che un tempo si diceva il trono di Pietro e comportava fasto e onore, oggi è la grande cattedra della carità, è il primato dell'amore.

L'amore indubbiamente si serve con amore ma con amore disinteressato, libero, fino al punto di eclissare se stessi e di cedere il passo a chi, chiunque sia e sarà, dovrà guidare, pensare, decidere la vita della Chiesa, quel pulsare che parte dalla Presenza di Cristo Risorto e che ogni giorno sugli altari delle nostre comunità diventa Pane di vita.

Attardarsi a leggerne tutte le possibili implicazioni politiche, teoriche o teoretiche, di affaticamento biologico, riduce la portata della decisione e dell'inaugurazione di una nuova era di libertà fra i cattolici: non più legati ad un costume inveterato che riconosceva solo nella morte, cioè nel distacco dalla partecipazione alla vita, lo scioglimento dell'incarico ricevuto, ma persone nuove, capaci di discernere quando è il momento di un cambiamento più profondo, più rapido, che ormai una persona anziana non può accollarsi e che rischia di frenare la forza del Vangelo che vuole dirompere silenziosamente in ogni secondo della storia. Papa Benedetto ha sempre dimostrato un atteggiamento contemplativo, lo ha ribadito in quasi ogni suo discorso, ampiamente sottolineando come tutto ci venga da Dio, tutto ci è donato e l'unico modo per percepirlo sia quello dell'apertura orante, della comunione amorosa con Dio.

Ora, Egli risponde non con una porta blindata, dietro cui si scherma, ma con un varco totale, spalancato sul suo limite di persona anziana che non può essere spremuta dagli eventi ma che gli eventi deve tenere in mano e qualificare. D'ora in poi, anche il legame ecumenico con i fratelli di altra confessione cristiana sarà rinsaldato su altre basi e illuminato dalla luce del Risorto: il Vescovo di Roma non è un'autorità centralizzata, una sorta di despota in vesti evangeliche, è un uomo cui lo Spirito Santo ha assegnato un ruolo, al cui vertice sta solo e sempre la carità. Proprio per estrema carità, Benedetto non diventa un ex-papa e conserva dignità regali, ma esprime il suo essere un presbitero, un vescovo cui mai si può incollare l'etichetta di "former", ricco solo del volere di Dio.

Non si può negare che l'interrogativo che serpeggia in tutti e che molti dichiarano, si sintetizzi in due versanti: ed adesso? e chi mai lo sostituirà? È importante darvi risposta e trasformare il nostro animo in una sorta di schedina da Toto-papa?

Sarebbe estremamente deludente giocare alle previsioni, alle puntate.

Non sta a noi. Ci compete una postura più profonda: lasciare che lo Spirito interceda in noi e con noi, con gemiti inesprimibili, perché nemmeno sappiamo che cosa o chi comandare. Viviamo in tempo di grandi svolte, inique alcune, grandiose altre.

Benedetto XVI ne dimostra la grandiosa gratuità.

*Ormai terminata la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento italiano*

# VOTO: PARTECIPARE SI DEVE



**N**o allo scoraggiamento e alla fuga nell'astensionismo. "Non bisogna cedere alla delusione - ha detto il cardinale Bagnasco -, tanto meno alla ritorsione: non sarebbe saggio e, soprattutto, sarebbe dannoso per la democrazia". Gli ultimi sondaggi presentano ancora un'alta quota di indecisi e di volontà d'astensione.

**U**n fatto storico, la rinuncia di Benedetto XVI, più che oscurare, ha riportato la campagna elettorale italiana nei suoi giusti limiti. E alla reale posta in gioco di queste elezioni. Che si può ricondurre alla necessità di ben governare la prolungata emergenza che la recessione in corso mette in evidenza. Ecco allora semplicemente tre punti tra loro connessi, il lavoro, la famiglia, le istituzioni: sono le tre priorità che richiedono sollecitamente di operare, per venire incontro alle reali necessità del Paese. E rispondere così alla questione che il cardinale Angelo Bagnasco, con franco realismo, aveva posto a fine gennaio: "Il prossimo vaglio elettorale ci renderà più o meno poveri?". Ove povertà non è soltanto quella dei conti, ma più in generale quella del nostro bene comune.

No allora allo scoraggiamento e alla fuga nell'astensionismo, sì alla partecipazione responsabile. "Per questo merita superare allergie e insoddisfazioni, anche profonde: la diserzione dalle urne è un segnale di cortissimo respiro", aveva detto il presidente della Cei. E ancora: "Non bisogna cedere alla delusione, tanto meno alla ritorsione: non sarebbe saggio e, soprattutto, sarebbe dannoso per la democrazia".

In realtà sembra che l'astensione stia rifluendo verso percentuali fisiologiche, mentre sembra molto alto ancora il numero degli indecisi. Oltre che l'oggettiva gravità delle scelte e delle sfide che ci stanno di fronte, questo significa che l'offerta politica e soprattutto il sistema elettorale continuano a non essere adeguati.

Forse questo è l'insegnamento di una campagna elettorale iper-telesiva, che della televisione riprende modalità e linguaggi, con i tempi sincopati, miscelando e sovrapponendo informazione e spettacolo.

Proprio per questo è necessario attivare (o riattivare), in corrispondenza dell'appello alle urne, il circuito della partecipazione. Che ha (almeno) due tempi. Il primo è semplicemente quello del voto. Ma ciò che conta è quello che viene dopo. La partecipazione infatti deve continuare, in forme nuove, originali e adeguate, con tutti i mezzi che una democrazia radicata e matura offre, perché su questi due nodi, le forme e la qualità dell'offerta politica e le regole istituzionali, si operi il necessario adeguamento e rinnovamento.

Probabilmente qui l'iniziativa dei cattolici dovrà continuare a esercitarsi con serietà e capacità innovativa: "Partecipare è do-



vere irrevocabile, specie se si pretende di inserire questa prossima scelta in un quadro più maturo che coinvolga nei debiti modi l'intera vita civile".

C'è una forte istanza popolare di rinnovamento, di pulizia, di serietà, di coerenza, che attraversa l'appuntamento elettorale. I tanti ancora indecisi, o che rischiano di indirizzarsi alla protesta, dimostrano che questo è il vero nodo.

C'è il lavoro in primo piano, e le tasse.

C'è un diffuso - e crescente - malessere da incertezza: questa volta il numero degli indecisi, che gli ultimi sondaggi pubblicabili hanno ribadito, è il segno di un disagio strutturale. Che gli elettori vogliono esprimere, pur nella consapevolezza della difficoltà nell'orientamento. Per non creare - come pure temono - danni più gravi. Il problema, nonostante tutto, resta dal punto di vista dell'offerta "politica".

Per questo serve realismo. Anzi, più esattamente, come aveva detto Benedetto XVI al Sinodo del 2008, bisogna cambiare il nostro concetto di realismo. Una realtà su cui intervenire con concretezza, ma con la consapevolezza di principi e valori di riferimento. È esattamente il contrario dell'ideologia, delle ideologie che vent'anni fa si era detto, dopo il crollo del comunismo, che erano finite, ma restano vive e vegete, sia pure in forme subdole e cangianti.

No alle ideologie, dunque, sì ai principi e ai valori come orientamento. Non certo riferimento retorico - come pure si rischia - ma come vincolo di serietà.

Diventa sempre più chiaro, allora, quello che costantemente il cardinale Bagnasco ricorda anche in queste settimane di campagna elettorale, che temi etici e sociali stanno insieme. Non è vero che i valori etici, la vita, la famiglia, l'educazione, siano "divisivi" e quelli sociali "unitivi". In realtà, quelli stanno in piedi e sono esigibili se si basano sulla dignità e la verità sulla persona. I cosiddetti temi etici e quelli sociali sono in strettissima connessione, se è vero, come ormai tutti sanno, che sulle famiglie vanno a ricadere tutti i problemi e le contraddizioni della crisi, cosicché crolla il numero dei matrimoni, in una costante contrazione del numero dei figli.

Sono tanti gli indecisi, perché gli italiani non si fidano: ci sono troppe tasche sfacciatamente piene, di fronte a troppe svuotate dalla crisi. Non va bene, non è sostenibile. Reclama una politica di giustizia, ma prima di tutto quell'orizzonte ampio e coerente di principi che solo può renderla credibile ed efficace.

Publicata la "Lettera invito al cammino di discernimento" in vista della prossima Settimana Sociale di settembre

# FAMIGLIA, VIA DELLA SPERANZA



**R**ipartire dai cinque punti dell' "agenda di speranza" di Reggio Calabria - intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale - per svilupparli "nella prospettiva della famiglia". Così il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali apre il cammino verso l'appuntamento di Torino (12-15 settembre 2013) con una "Lettera invito al cammino di discernimento verso la 47esima Settimana Sociale" pubblicata sul sito [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it).

**"L**a famiglia, speranza e futuro per la società italiana" è il titolo della prossima edizione, scelto "nella ferma convinzione - riporta la Lettera - che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese", "già presente nei vari punti dell'agenda proposta alla Settimana Sociale di Reggio Calabria: l'attualità di quell'agenda è stata confermata dal dibattito proseguito in questi due anni ai vari livelli istituzionali del Paese e dallo sviluppo stesso degli avvenimenti". In vista dell'appuntamento, che avviene "in un anno importante e impegnativo per la vita della Chiesa" e "del Paese", il Comitato scientifico e organizzatore ritiene "grandemente opportuno che s'intensifichi la preparazione fatta di attento discernimento da parte di tutti intorno a un tema che, tanto il Magistero ecclesiale - in particolare gli interventi frequenti e puntuali del Santo Padre Benedetto XVI - quanto l'attualità quotidiana, confermano nella sua urgenza". Un "lavoro di preparazione, di studio e di discernimento" proposto "a tutti" e in particolare a "famiglie, singoli, associazioni, movimenti e istituzioni".

## Partire dall'agenda di Reggio Calabria.

Punto di partenza, si legge nella missiva, è proprio il "dibattito" sviluppatosi attorno ai punti dell'agenda della precedente Settimana Sociale, confermando "che quei temi sono di piena attualità e che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società italiana". Da quella "corale riflessione del mondo cattolico", secondo il Comitato, "nasce l'esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il Paese". Parlare di famiglia, rimarca, è sempre "nella prospettiva della ricerca continua del bene comune", dal momento che "tocca i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana; costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da



quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti siano realmente rispettati". La "Lettera invito" cita quindi la "via esigente e affascinante" della famiglia nel matrimonio, che per i cristiani, oltretutto, "diviene sacramento di amore pieno e di speranza". Attenzione viene posta pure ai "diversi aspetti economici", da considerare "anzitutto in rapporto al primato della persona", e al "ruolo che la gran maggioranza delle famiglie ha svolto e continua a svolgere nella nostra società".

## Ascoltare la speranza.

L'obiettivo di Torino 2013, enuncia la Lettera, è "parlare di famiglia in modo speciale nella prospettiva specifica e propria delle Settimane Sociali", ossia "ascoltare la speranza che ci viene dal vissuto di tantissime famiglie; riconoscere la famiglia come luogo naturale e insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo anche materiale; essere concretamente vicini ed essere percepiti come vicini dalle famiglie - genitori e figli - che soffrono per i motivi più diversi; valorizzare la prospettiva presente nella nostra Costituzione repubblicana in favore della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna; riconoscere e tutelare sempre e in primo luogo i diritti dei figli; considerare ritardi e inadempienze politiche, legislative e organizzative cui non sono stati estranei purtroppo in alcuni casi gli stessi cattolici e le istituzioni; mettere in evidenza il legame che unisce il 'favor familiare' con il bene comune e lo sviluppo del Paese, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose".

"Siamo consapevoli - conclude il documento - della rilevanza della sfida culturale e dunque politica che la prossima Settimana Sociale rappresenta, ma ci sentiamo spinti ad affrontarla con gioia ed entusiasmo a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono ed alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: dei giovani in particolare".

Recenti stime parlano di spostamenti di denaro oltre i 600 miliardi di dollari per quanto riguarda i "derivati"

# QUANDO LA FINANZA È MOLTO "CREATIVA"



**L**"caso" Montepaschi di Siena - una banca mal gestita da tempo e che ora si scopre con i conti non in regola - rimette sotto i riflettori una montagna gigantesca che, però, rimane incredibilmente nell'ombra dell'economia internazionale: la cosiddetta "finanza creativa". Anzi no: incredibilmente non è l'avverbio giusto, perché è proprio l'ombra, l'humus ideale in cui prospera la famiglia dei derivati. Dell'oscurità ha assoluta necessità, per varie ragioni. E nell'oscurità è meglio che tutto sommato rimanga. Se fosse chiara a tutti l'entità delle sue dimensioni, l'impatto sul mondo sarebbe paragonabile a quello di un meteorite.

**L**n genere, quando si presentano gli strumenti finanziari derivati, si parte dall'analisi etimologica del termine derivati, che permette una descrizione tanto sintetica quanto significativa del concetto che sta alla loro base. Si è, infatti, soliti affermare che un derivato (derivative in lingua madre anglosassone) è uno strumento finanziario il cui valore deriva da quello di un'attività sottostante, intendendo con questo dire che il prezzo di un derivato dipende dal valore di una certa attività che non si possiede in modo da negoziarne il rischio senza acquistarla direttamente sul mercato. Il sottostante può essere costituito da attività finanziarie (considerando tra queste anche le valute) e merci: nel primo caso abbiamo i financial derivatives nel secondo i commodity derivatives. La negoziazione di derivati non può essere considerata una normale attività di investimento, essendo questi trattati sostanzialmente per tre finalità:

1. **copertura dei rischi derivanti** da una posizione già aperta: sappiamo che il valore degli investimenti (in merci, valute, strumenti finanziari, tassi d'interesse, ecc.) è legato all'andamento di certe variabili finanziarie, e i derivati permettono di fronteggiare le variazioni sfavorevoli di tali variabili;
2. **attività speculativa**: si negoziano derivati per trarre un profitto, assumendo anche rischi di perdita non indifferenti. Gli speculatori scommettono su variazioni a loro favorevoli dei prezzi delle attività sottostanti. Gli strumenti derivati sono strumenti con un elevato grado di leva finanziaria: guadagno e perdita potenziali sono molto grandi;
3. **operazioni di arbitraggio**: sono operazioni effettuate acquistando e vendendo la stessa attività su due diversi mercati, in funzione di una temporanea deviazione dalle relazioni di equilibrio che legano il prezzo del derivato a quello del sottostante.

Su questo pianeta circolano oltre 600mila miliardi di dollari di derivati. Cifra incomprensibile da quanto appare astronomica. Quantifichiamola meglio: siamo attorno a dieci volte la ricchezza prodotta nel mondo in un anno. Ma è tutta carta, dentro la quale stanno i nostri destini.

L'uomo cominciò con il commerciare le proprie eccedenze agricole in regime di baratto: poi s'inventò i metalli preziosi, quindi le monete, infine la carta moneta ormai sostanzialmente sganciata da qualsiasi valore sottostante (in teoria, c'è l'oro). Con i soldi, ridotti a numeri nei computer, chi li maneggia può fare molte cose, la più attraente delle quali è quella di far germinare altri soldi.

Già, ma i percorsi classici (investimenti economici, finanziamenti, mutui...) hanno vari "difetti": la rischiosità, anzitutto, e - negli ultimi

anni - la lentezza nel fruttare utili per quella fetta di mondo (banche, finanziarie, fondi d'investimento, anche aziende) che vuole moltissimo e subito.

Da qui l'invenzione di strumenti finanziari con vari scopi, da quello di suddividere i rischi d'investimento in maniera esponenziale (vedi i mutui subprime americani) a quello di speculare sopra qualsiasi cosa: il prezzo delle arance, l'andamento di un indice finanziario, il numero di fallimenti pronosticato in un Paese. Su tutto, come in una gigantesca bisca dove c'è chi vince e chi perde puntando chi sul nero, chi sul rosso di infinite roulette.

Questi derivati hanno appunto due caratteristiche: sono un'infinità tale che nessuno al mondo ha in realtà un'idea precisa della loro dimensione; per loro natura massimizzano profitti (e perdite). Possono renderti ricchissimo anche in pochi minuti; possono mandare in malora una primaria banca internazionale, una multinazionale solida, un intero Paese.

I primi dieci anni del Duemila saranno ricordati nella Storia come gli anni delle follie finanziarie su scala planetaria. Purtroppo anche l'attuale decennio non appare immune, perché nessuno sa più come si possa contenere questa colossale montagna di fittizia ricchezza. Se alla fine qualcuno vince e incassa, qualcun altro deve perdere e pagare. Già: chi? E quanto?

Questo è il turno di Montepaschi, dove i derivati sono stati usati per operazioni ora al vaglio delle autorità preposte. Non ci sono enormi cifre in ballo, ma l'istituto di Siena non è certo in grado di farvi fronte, ad oggi. O salta il Monte, o lo salva lo Stato, con l'immissione di qualche miliardo di euro per sostenere (non a fondo perduto) la più antica banca del mondo.

Il resto degli istituti italiani ha in corpo qualcosa come 200 miliardi di derivati, scommesse che speriamo nessuno perda altrimenti sarebbero guai. Né può consolarci il fatto che altre banche mondiali di altissimo lignaggio siano zeppe all'inverosimile (altro che noi!) di questi prodotti finanziari: come abbiamo visto con il crack americano del 2008, ormai il mondo è totalmente connesso. E un mal di pancia locale duole poi a livello globale. Figuriamoci un tumore come i derivati fuori controllo.

Che fare? Affidarsi alla responsabilità di Paesi, istituzioni internazionali, singoli operatori. Esiste questo senso di responsabilità? Per ora no. Esistono norme internazionali che regolino il tutto? Per ora no. Esiste infine una consapevolezza generale sulla bomba su cui siamo seduti? Per ora no.

Per paradosso, forse è meglio così. Ma il sistema finanziario mondiale così come i potenti del mondo, sino a quando potranno continuare a nascondere la polvere sotto il tappeto?

Convegno di studio a Bologna sulle problematiche legate al gioco d'azzardo

# GRATTA E PERDI



**C**hiamiamoli "gratta e perdi": è in questo slogan rovesciato che si sintetizza la sfida di combattere la mentalità diffusa che vede il gioco d'azzardo come una possibilità di facile guadagno. Un tema all'ordine del giorno per le dimensioni che ha assunto in questi ultimi anni, complice una legislazione "in deroga" al Codice penale (che punirebbe l'azzardo) che ha permesso il proliferare di videopoker e 'gratta e vinci', sale da gioco e giochi on line ai quali accedere dal computer di casa.

**L** giocatore tipo e l'impegno educativo.

Sulle insidie del gioco d'azzardo, sabato 26 gennaio all'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, esperti e istituzioni si sono confrontati nel recente convegno dal titolo "La vita non è un colpo di fortuna".

Sergio Belardinelli, docente di sociologia dei processi culturali dell'Università di Bologna, ha offerto una fotografia del fenomeno: "Nel 2011 ha giocato almeno una volta il 52-54% degli italiani maggiorenni, per un ammontare di 80 miliardi di euro, 60 miliardi solo nei primi mesi del 2012.

Al primo posto c'è il 'gratta e vinci'. Il giocatore tipo pratica tre giochi nell'anno, è un uomo del Centro-Sud e ha dai 35 ai 50 anni o più di 65; diverso dal giocatore online, che invece è un uomo giovane, occupato e con un titolo di studio medio-superiore. Il fenomeno comprende anche i bambini: uno su quattro, tra i 7 e gli 11 anni, è coinvolto nel fenomeno del gioco d'azzardo, mentre il 39% degli adolescenti gioca sul web". Da qui "l'esigenza di generalizzare l'impegno educativo", secondo Belardinelli, per il quale "molto si può fare sul piano dell'informazione e soprattutto della formazione di bambini e adolescenti".

"L'opera educativa necessaria deve fornire alle persone strumenti di valutazione e scelta, deve far cambiare mentalità dal 'tutto e subito' a un'ottica di progettualità e deve promuovere uno stile di resilienza, ovvero quel modo che ci permette di stare in piedi anche nelle avversità della vita", ha aggiunto la sociologa Carla Landuzzi. "Nel gioco d'azzardo - ha precisato - l'esito è affidato al caso, domina la passività del giocatore, prevale la logica del 'in poco tempo si vince' quando in realtà in poco tempo si perdono centinaia e migliaia di euro.

Purtroppo si tratta di un comportamento diffuso, tollerato e incentivato, soprattutto dalla pubblicità raffinata e subdola". Infatti, "con il gioco d'azzardo ci si gioca la famiglia e la casa", ha sottolineato Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana di Bologna, parlando di tante persone, "soprattutto in situazioni economiche difficili, che sperano attraverso il gioco di uscire dalla povertà. Ma così... perdono tutto".

## Vera e propria dipendenza.

"Il gioco d'azzardo è una malattia neuro-psico-biologica", ha affermato Giovanni Serpelloni, capo dipartimento per le politiche antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri. "Il giocato



re d'azzardo patologico - ha spiegato - è una conseguenza secondaria di un comportamento volontario in un individuo vulnerabile. Alcuni studi attestano, infatti, che le cause della vulnerabilità possono essere diverse (genetiche, date dal contesto sociale, ambientale ecc.), ma la malattia del gioco si può prevenire, curare e guarire".

La prevenzione parte da un'attenzione

"alle insidie che portano alla dipendenza", secondo lo psichiatra Vittorino Andreoli, "perché oggi c'è una tendenza pericolosa alla frammentazione dei comportamenti". "Non soffermiamoci - ha esortato Andreoli - su una sola dipendenza, come per esempio quella verso il gioco d'azzardo, perché ce ne sono altre che nascono dalle stesse insidie e a volte si presentano in concomitanza: la dipendenza da televisione, da internet (sugli adolescenti influiscono molto i giochi di ruolo), da shopping, da sesso, da abbronzatura, da denaro e dalle sette". "Chi diventa dipendente - ha osservato lo psichiatra - non parte da un disturbo conclamato, tutti sono a rischio. È per questo che bisogna stare attenti, e allora chiamiamo le cose col loro nome: 'Gratta e perdi' e non 'gratta e vinci'".

## Le sfide e il ruolo dello Stato.

"Oggi s'impone un'inversione di marcia, abbiamo capito che c'è un grave problema, ma gli strumenti per governare tale questione sono tutt'ora embrionali", ha ammesso il ministro della Salute Renato Balduzzi.

Mentre mons. Alberto D'Urso, vicepresidente della Consulta nazionale antiusura, ha rilanciato il ruolo dello Stato nella lotta al gioco d'azzardo: "La sfida educativa chiama in causa le diverse agenzie educative, i canali informativi e i molteplici mezzi di comunicazione sociale. Una sfida molto difficile che investe il 3% circa della popolazione, sopraffatta dalla pubblicità ingannevole. Tale sfida chiama in causa anche lo Stato, che ha una responsabilità educativa, ma che presenta una posizione contraddittoria: mentre da una parte riconosce una certa illegalità del gioco d'azzardo, condanna e combatte l'usura, dall'altra ne promuove le cause legalizzando i giochi". Per mons. D'Urso "sembra che la morale sia retrocessa in secondo piano al posto delle logiche economiche e tutto nella più completa indifferenza", di fronte a giochi "moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che è necessario a far fronte ai propri bisogni", generando "una vera e propria schiavitù".

*Il Presidente della Cei card. Angelo Bagnasco ha aperto a fine gennaio i lavori del Consiglio permanente*

# I VESCOVI E IL PAESE



**"E'** un insulto sprecare i sacrifici degli italiani". I vescovi italiani evidenziano "fronti di crisi che ci sgomentano", ma non danno indicazioni di voto ai fedeli. La loro missione è "impiantare un germoglio di eternità nell'umana gestazione della vita", premette Angelo Bagnasco nella sua prolusione al consiglio permanente della Cei. "Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù", tiene a chiarire, limitandosi a dire che "votare è un dovere irrevocabile".

A meno di un mese dal voto il leader dell'episcopato ha tracciato linee "alte" per la vita privata e pubblica dei cattolici. La Cei mette in discussione "il meccanismo consumi-spesa-debito pubblico" ed esorta ad "abbandonare la logica delle illusioni che ha fatalmente mostrato la propria assoluta inadeguatezza morale e pratica".

**"C'**è da rivoluzionare il modello grazie al supporto di un pensiero nuovo, fermamente convinti che il lavoro è definitorio dell'umano". Il lavoro, sottolinea Bagnasco, è "la nobile partecipazione dell'uomo all'opera del Creatore, consente il dignitoso sostentamento, contribuisce alla costruzione della società, esprime le potenzialità di ciascuno nell'armonia generale, genera futuro per tutti". E "la giustizia chiede di superare lo squilibrio tra chi ha il superfluo e chi manca del necessario". Certo, "azioni importanti nell'ultimo periodo sono state fatte per recuperare affidabilità e autorevolezza, a prezzo anche di pesanti sacrifici non sempre proporzionatamente distribuiti". Il Paese "ha tenuto duro, avvertendo intuitivamente che stava facendo quello che bisognava fare".

Resta ora da saldare in modo anche visibile la disponibilità della gente con il costume pubblico e politico". Non c'è "un rigore istituzionale degno di questo nome se non ci sono formazioni politiche che lo assumono su di sé", lo interpretano con scrupolo, ciascuna con le proprie sensibilità, ma alla fine su di esso sostanzialmente convergono. Si respira, ammonisce Bagnasco, "uno sbilanciamento tra il desiderio popolare di uscire dal tunnel e ciò che viene messo in campo perché l'impresa riesca grazie all'iniziativa dei pubblici poteri". La disoccupazione giovanile è "un'epidemia che non trova argini", mentre "ci si chiede se le iniziative legislative che si sono finora succedute abbiano determinato sollievo o aggravamento".

Bisogna che "le competenze migliori cooperino in uno sforzo solidale e così ogni istituzione, affinché si possa vedere e toccare il rilancio dell'occupazione e dell'economia". Rilancio per il quale "la gente ha accettato sacrifici anche pesanti". Quindi, "tanto patrimonio di responsabilità e rigore, di dignità e adattamento, non può andare

card. Angelo Bagnasco



sprecato per colpa di alcuno". Sarebbe "un insulto", e invece "si deve cominciare a vederne i frutti".

Inoltre va "abbandonata la logica dell'essere contro a prescindere". Atteggiamento che "appare come un'offesa all'intelligenza e alla serietà delle questioni". Il capo dei vescovi stigmatizza la "logica del sospetto ideologico", che "genera divisioni artificiali, contraccolpi indesiderati, ritorsioni a loro volta superficiali e dolorose".

All'ordine del giorno dei lavori, aperti da Bagnasco, l'approfondimento del recente "Motu proprio" Intima Chiesa e natura, che sottolinea le responsabilità dei Pastori rispetto alle molteplici forme di carità che coinvolgono la comunità cristiana. Vi sarà, quindi, l'esame e l'approvazione di una Nota pastorale (curata dalla commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e da quella per la famiglia e la vita) sul valore e la missione dell'oratorio. I vescovi guardano a questa realtà come a una delle proposte più significative, ricca di tradizione e, nello stesso tempo, capace di garantire un continuo rinnovamento per rispondere alle odierne esigenze educative. Con la finalità di proporre una più incisiva azione pastorale nell'ambito della catechesi e della formazione dei catechisti, verrà presentata e discussa una proposta organica di indice per un testo di orientamenti per la catechesi.

Tra le altre tematiche che interesseranno il consiglio, una comunicazione sugli ultimi sviluppi della legislazione italiana in materia di Imu ed enti ecclesiastici, nonché sulle prospettive di evoluzione anche in riferimento alla dimensione europea. Venerdì, alla Sala Marconi della Radio Vaticana, si terrà, infine, la conferenza stampa di presentazione del comunicato finale con monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei. nella prolusione Bagnasco ammonisce: "Nutrire più rispetto per l'economia sociale e civile, e per le sue esperienze più tipiche in quello che è chiamato il Terzo settore, è condizione per continuare a disporre del cespite di un'economia prossima a tutti e certamente propizia per la collettività".

A proposito della sanità, da una parte il presidente della Cei "condanna gli imbrogli, i maneggi, le astuzie che si consumano in un settore ad altissima vocazione altruistica", dall'altra "prende le distanze da logiche irrazionalmente pretenziose e talora esclusivamente campanilistiche". Bagnasco chiede "che la politica dei tagli sia compensata e guidata dal criterio che al centro vi sia sempre la persona del paziente". Quale che sia la sua età e condizione, "la persona del paziente va prioritariamente salvaguardata". Per questo "ci sono specialità, competenze e ricerche che vanno strategicamente preservate". Non ci devono essere "privilegi", ma neppure "visioni ristrette o punitive". Sos in particolare per le popolazioni del Meridione, "non da oggi vessate dalla malavita, i cui tentacoli ormai si allargano all'intero Paese". Dunque, "dobbiamo vigilare, resistere, incoraggiare, denunciare, bonificare e recuperare: tutto in una chiave di educazione e promozione umana che è inseparabile dall'evangelizzazione".

*segue a pag. 8*

Nel frattempo "sotto il peso della congiuntura, il popolo italiano si è mostrato ancora una volta solido: nella capacità di dedizione e di sacrificio ha rivelato forza di tenuta e di speranza". Ma nessuno s'illuda o cerchi spiegazioni ideologiche e parziali. "Se ciò è accaduto, prima che ai risparmi, alle autoriduzioni, alla revisione di stili di vita, ciò è dovuto al naturale e insostituibile moltiplicatore di ogni più piccola risorsa: la famiglia". Il quadro è allarmante, tra "la volatilità degli indicatori economici, la gracilità della sicurezza economico-sociale, l'improvvisa friabilità dei nostri argini di garanzia, l'imperiosità delle disposizioni europee". È comprensibile dunque "un certo senso di smarrimento".

La gente "vuole che la politica cessi di essere una via indecorosa per l'arricchimento personale". Per questo s'impone "un potere disciplinare affidabile e una regolazione rigorosa affinché il malcostume della corruzione sia sventato, tenendo conto però che a poco servono le necessarie leggi se le coscienze continuano a respi-

rare una cultura che esalta il successo e la ricchezza facile, anziché l'onore del dovere compiuto". Il prossimo vaglio elettorale ci renderà più o meno poveri, si chiede Bagnasco.

Si parla ovunque di biopolitica e di biodiritto. "Perché non concepire anche l'economia come bioeconomia?", si interroga il porporato. "La madre di tutte le crisi è l'individualismo". E questo è figlio della "cultura nichilista per cui tutto è moralmente equivalente, nulla vi sarebbe di oggettivo e di universale valido e obbligante". Perciò "quando la Chiesa si interessa dell'inizio e della fine della vita, lo fa anche per salvaguardare il "durante", perché ciò che le sta a cuore è tutto l'uomo, la cui dignità non è a corrente alternata".

Lasciar andare alla deriva la vita fragile, che "non ha neppure la voce o il volto da opporre per affermare se stessa, rivela un'autocomprensione efficientista e arrogante dello Stato, una sua inquietante carta d'identità, pur se il tutto è spesso motivato con ragioni alte".

### *Le parole del segretario generale della Cei mons. Crociata, alla presentazione del comunicato finale del Consiglio permanente*



"G uardare con positività, con speranza e con coraggio, senza farsi ingannare da imbonitori di qualsiasi sorta, ma valutando onestamente tutti gli elementi, il quadro complessivo". È un invito al discernimento, sulla base dei "valori non negoziabili", quello rivolto da mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, in vista delle prossime elezioni politiche. Rispondendo alle domande dei giornalisti sul rapporto tra cattolici e politica - nel corso della conferenza stampa di presentazione del comunicato finale Consiglio episcopale permanente - mons. Crociata ha esortato a "scegliere con mente aperta, non guardando solo all'immediato". "Non lasciamoci ingannare - ha detto - da formule illusorie, orientiamoci alla scelta del bene maggiore di tutti, della società intera, che alla base ha i valori della persona e che cerca però un progetto di società capace di salvaguardare il bene della persona a partire da quella base". Il riferimento è ai valori fondamentali, o non negoziabili, che non sono "una scelta arbitraria o ideologica", ma le "basi per il vero bene della persona e della collettività intera", le "basi di ogni valore e di ogni diritto", e a partire dalle quali è possibile concepire "una visione di società, di bene comune che guarda alla crescita economica e di tutte le dimensioni della persona e della società". In politica, ha ammonito, "non possiamo essere provinciali: non possiamo pensare che il bene di tutti si giochi in questioni localistiche. Bisogna avere uno sguardo nazionale, uno sguardo che ormai richiede anche una politica globale e che si muove in un orizzonte più vasto".

**Segnale pericoloso.** "Non votare è un segnale pericoloso, di corto respiro civico, è un danno per la democrazia: votare è un dovere e, comunque, sempre un contributo". È un forte invito alla partecipazione al voto, quello venuto da mons. Crociata. "Noi riteniamo - ha spiegato rispondendo alle domande dei giornalisti sull'astensionismo, definendolo un 'problema molto grande' - che, comunque, non votare è portare acqua alle difficoltà del Paese. Le insoddisfazioni che possono legittimamente, in maniera più o meno forte, essere avvertite devono indurre a scelte evidentemente molto oculate, a valutazioni molto attente che comunque, attraverso l'espressione del voto, unicamente possono contribuire a dinamiche d'impegno, di confronto, di rapporto tra forze e presenze che pos-

sono interagire per produrre politica". "La non partecipazione è sempre già un apporto negativo", ha ribadito il segretario generale della Cei, secondo il quale "bisogna superare allergie e insoddisfazioni anche profonde", pur di esercitare il diritto di voto. Mons. Crociata ha però fatto una distinzione tra astensionismo e antipolitica, fatta quest'ultima di "scelte che vengono espresse sotto la spinta dell'emotività, non sotto la spinta di una valutazione che cerca d'incanalare in qualche modo energie positive al dibattito e al confronto, quindi a dinamiche di democrazia".

**Ricchezza, non dispersione.** I cattolici impegnati in politica, nei vari schieramenti, "sono l'espressione della varietà e della ricchezza del mondo cattolico, nella sua tensione a contribuire alla dinamica politica". Ne è convinto mons. Crociata, che sempre rispondendo alle domande dei giornalisti ha precisato che "questa varietà non è dispersione, ma espressione di una ricchezza che non è contraddittoria, ma è portatrice di un'unità di fondo, di una condivisione di un insieme di valori e di una potenziale visione del futuro del Paese che si traduce in opzioni diverse, in scelte differenti ma che concorrono a unità nella ricerca del bene comune". Una ricerca, questa, che "parte dai valori irrinunciabili, indivisibili dell'etica sociale e dell'etica della vita, che si supportano sulla visione della persona e della vita come base di ogni costruzione del bene comune". Riguardo ai cattolici impegnati in politica, ha sintetizzato mons. Crociata, "l'accento prima che sulla varietà di scelte va messo sull'unità di fondo che sussiste tra coloro che esprimono la propria coscienza civica impegnandosi anche in politica".

**Difesa della gente.** "Abbiamo sempre detto che la Chiesa paga le tasse e le ha sempre pagate, e qualora ci fosse qualcuno che non l'avesse fatto, andrebbe trattato come chiunque non paga le tasse". Mons. Crociata ha risposto in questi termini a una domanda sull'Imu, informando inoltre che i vescovi hanno "preso visione" del regolamento attuativo e ne hanno dato una "valutazione positiva". "Come sempre, rispetteremo la nuova normativa", ha assicurato, precisando però che quando i vescovi sottolineano il "valore sociale", si riferiscono alla necessità di "garantire il servizio svolto da tanti nostri enti ecclesiastici che svolgono attività non di tipo commerciale". Ciò non significa, ha puntualizzato, "chiedere la difesa d'interessi di parte, ma della gente che non sa a chi rivolgersi e che viene spesso rimandata alle nostre strutture anche da tanti enti pubblici". Un esempio per tutti: "Quando ci fanno chiudere le scuole paritarie, lavorerà certo tanta gente di meno, e la gente non saprà a chi rivolgersi". "Se si chiudessero tutte le scuole dell'infanzia, come farebbero tanti Comuni?", si è chiesto mons. Crociata, riferendosi al "costo per la collettività" di questi enti.